GIANNI DI STEFANO

POESIE

ACCADEMIA SELINUNTINA
DI SCIENZE LETTERE ARTI

Io vi chiedo soltanto di ricordare.

Sempre la Poesia è memoria e ritorno, e la musica che vi porto è ritmo di memorie.

Ricordate, vi prego, qualcosa di ciò che vi hanno portato gli anni o vi ha donato l'amore; ricordatevi di quell'illuminato trovarsi che vi fece sicuri della bellezza del creato e della infinita bontà del Creatore.

Voi avete sentito, almeno una volta, compiutamente, il senso delle acque e dell'aria, il mutarsi delle cose divinamente. Avete visto, miracolosamente, cangiarsi la pietra, l'erba, il fiume, l'albero antico: comporsi e chiamarsi a coerenza, amorosamente; avete visto nascere dinanzi a voi il quadro ed il paesaggio.

Voi tutti siete stati nella Poesia.

Io vi chiedo soltanto di ricordare prima di leggere.

Nel 1762 Girolamo Palermo dei Principi di Santa Margherita, assurto dal 1759 alla cattedra episcopale mazarese, riallacciandosi alla tradizione umanistica testimoniata dall'Adria, istituiva l'Accademia Selinuntina.

Ed invero, se alla favola che pretendeva identificare in Mazara l'antica Selinunte non credevano ormai che i tardi epigoni degli umanisti mazaresi, a buon diritto i mazaresi potevano pur dirsi «Selinuntini» giacché dell'antica città dorica Mazara era stata l'emporio e l'oppidum sul Mazaro.

L'Accademia Selinuntina, di cui fecero cenno lo Scinà nel suo *Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel secolo XVIII* (vol. II, 1825), il Narbone nella sua *Bibliografia Sicola Sistematica* (vol. II, 1851), il Di Marzo nelle sue annotazioni al *Dizionario Topografico della Sicilia* dell'Amico (1855), è ricordata anche da Michele Maylender nel quinto

volume (1930) della sua monumentale *Storia delle Accademie d'Italia*. Essa tenne le sue ultime adunanze nel 1859.

Risorta a nuova vita nel 1958 con nuovi statuti ed il motto «Virescit», l'Accademia Selinuntina di scienze lettere ed arti raccoglie ora in un sodalizio quanti intendono collaborare per testimoniare la cultura siciliana ed il contributo della Sicilia alla civiltà mediterranea.

L'Istituto di storia del Vallo di Mazara, nel campo delle scienze storiche e l'Istituto di studi arabo-islamici «Michele Amari», affiancano, con idonee ma autonome iniziative culturali, l'opera dell'Accademia dalla quale derivano.

Alla Fonte Ippocrène

Collana di poesia dell'Accademia Selinuntina

Gli umanisti mazaresi amarono identificare Mazara con l'antica Selinunte. E selinuntino si disse, nella sua «Topographia inclytae civitatis Mazariae», Gian Giacomo Adria scrivendo «Selinis Inclyta urbs mea dulcis patria». Lo stesso Adria, altrove, aveva chiamato la città natale «Docta Selinis» e «Formosa Selinis».

Questi umanisti, secondo l'Adria, solevano raccogliersi a Miragliano, lungo la riva sinistra del Màzaro, là dove sgorgava una fonte di pure acque che essi chiamavano Ippocrène, a somiglianza di quella che, secondo il mito, era sgorgata sull'Elicóna sotto gli zoccoli del cavallo Pègaso ed era stanza delle Muse. Qui essi, pacatamente, conversavano e, narra l'Adria: «tanta erat dulcedo sonoritatis aquarum quod poetarum musae canentes pectora rapiebant».

La fonte aveva ispirato a Giovanni Albino, l'umanista lucano che aveva seguito Alfonso II nel suo esilio mazarese, il poemetto «De Fonte Hippocrène».

Per questo l'Accademia Selinuntina ha intitolato «Alla Fonte Ippocrène» questa collana di poesia.

* La particolare grafica del nome di GdS – stampato sulla copertina e sul frontespizio di questo volume di poesie – è stata incisa da Tranquillo Marangoni nel 1949 per l'*ex libris* con il motto «Velis remisque»: uno dei due *ex libris* (l'altro ha per motto «Virtute duce comite fortuna») commissionati al valentissimo artista giuliano che nel 1947 aveva vinto il premio «Astarotte» con la xilografia «Terra madre».

L'autoritratto del Marangoni e la xilografia «Terra madre» si vedano in «Astarotte - Trimestrale di Lettere e Arti» (1947-1948), edito dalla Società editrice siciliana di Mazara del Vallo.

I due *ex libris* incisi per GdS si vedano in «Nordisk Exlibris Tidsskrift», April 1949, p. 4, København (Danmark).

GIANNI DI STEFANO

POESIE

ACCADEMIA SELINUNTINA
DI SCIENZE LETTERE ARTI

QUESTO LIBRO DI GIANNI DI STEFANO È
STATO STAMPATO IN TRAPANI DALLE
ARTI GRAFICHE CORRAO SNC NELLA
COLLANA «ALLA FONTE IPPOCRÈNE» PER
CONTO DELL'ACCADEMIA SELINUNTINA
DI SCIENZE LETTERE ARTI DI MAZARA
DEL VALLO NEL MESE DI MARZO
DELL'ANNO DEL SIGNORE MCMXCII

ANNO CCXXX AB ACADEMIA INSTITUTA

POESIE

A MIA MOGLIE

Io vi chiedo soltanto di ricordare.

Sempre la Poesia è memoria e ritorno, e la musica che vi porto è ritmo di memorie.

Ricordate, vi prego, qualcosa di ciò che vi hanno portato gli anni o vi ha donato l'amore; ricordatevi di quell'illuminato trovarsi che vi fece sicuri della bellezza del creato e della infinita bontà del Creatore.

Voi avete sentito, almeno una volta, compiutamente, il senso delle acque e dell'aria, il mutarsi delle cose divinamente. Avete visto, miracolosamente, cangiarsi la pietra, l'erba, il fiume, l'albero antico: comporsi e chiamarsi a coerenza, amorosamente; avete visto nascere dinanzi a voi il quadro ed il paesaggio.

Voi tutti siete stati nella Poesia.

Io vi chiedo soltanto di ricordare prima di leggere.

IL CIPRESSO ALLA RIVA

(1943-1947)

Poesie raccolte e pubblicate nel luglio del 1947 dalla Società Editrice Siciliana di Mazara del Vallo, fondata e diretta da Nino Sammartano.
Il volumetto, di settecentocinquanta esemplari numerati, era illustrato da disegni di Michele Dixit ed accoglieva anche alcune traduzioni dal Verlaine, già apparse nel giugno 1946 in *Ausonia*, la rivista senese diretta da Luigi Fiorentino.

* In quel 1943, la 5ª Compagnia del 255° Reggimento di Fanteria della Divisione «Veneto» (dal 1° Giugno, per cambio di denominazione, 81° Reggimento della Divisione «Torino») perdette in combattimento tre Ufficiali: il nostro valoroso Comandante Ten. Giuseppe Germani, già distintosi in Africa Orientale, e – in altra imboscata – due valorosi subalterni: i colleghi ed amici fraterni Sottotenenti Federico Bianchi di Perugia e Luciano Iodice di Roma.

Triste bivacco*

Triste bivacco
tra gli aspri colli
e questa antica selva.

Non odo voce umana
ma un bruire di pioggia:
pianto senza conforto.

Dalla mia tenda
cerco invano il sole.
Soffre l'anima mia
sepolta al gelo
di questa luce occidua.

Laggiù, nel mio Paese,
primavera sorride.
Tiepida ala carezza
gli alberi in fiore
contro il cielo terso.

Qui tutto è freddo.
Terra straniera, ostile,
boschi insidiati,
gerbide petraie.
Lontano dal mio mare,
inerte affondo
in nera solitudine di sogni.

Zona di operazioni, Primavera 1943

Alba ottobrale

Sui deserti viali del Lido
quante foglie cadute.

Albica appena,
il cielo è senza luce
fasciato di mestizia.

Come le foglie,
che il vento porta lontano,
son caduti i miei sogni.

Sono triste e solo.
Triste come quest'alba ottobrale.

Venezia, Ottobre 1943

Resta con me, Signore

Pregano le campane
nel mistico silenzio della sera.

Son solo,
ho l'anima deserta di speranza.
Nella cadente sera
resta con me, Signore.

Alta è la notte

Alta è la notte, la casa è silenziosa,
muore nel camino il poco fuoco.

L'acqua ristagna nel cortile breve
e nelle pozze ora
canta la pioggia.

Polifonia di lontane voci,
ora argentine, risonanti, chiare,
ora brevi, ora cupe.

Il vento ha una sua voce
sempre nuova,
scuote le antiche imposte,
turbina fra gli alberi spettrali
che guardano la casa.

Ulula un cane, lontano,
un altro più vicino gli risponde.

Tutto ora tace.
Nel silenzio profondo
abbrividisco
ché spento è nel camino
il poco fuoco.

Lieve la brezza...

Ti ho rivista nel sogno,
come allora.
Deserta era la spiaggia.
Seguivo il tuo respiro:
gli occhi socchiusi, immota,
abbandonata
alla carezza rossa del meriggio.
Accanto a te, placato, ti guardavo.
Per noi, solo per noi, nel gran silenzio
cantava dolcemente la risacca.
Lieve la brezza frusciava nel palmeto.

Castiglioncello

Notte di maggio
fra i pini e la scogliera.
Canta a gran voce il mare.

Momento lunare

La luna s'è posata sul bacino,
sui marmi di San Marco.
Intrico di sartie e di bompressi,
gómene e scafi, laggiù verso le Zattere,
in vuoto silenzio attendono l'aurora.

Per la distesa chiarità dell'acqua,
delfini di luna,
sciabordano le gondole.

Fondale pieno d'ombra
è la Giudecca.

Notturno

Una soave chiarità lunare
piove dal cielo,
inonda la campagna,
fascia l'anima mia
persa nel sogno.

Cari fantasmi
evocati stanotte.
Spiagge remote.
Strade.
Silenzio di pinete.
Vergini sentieri
dove Madonne timide
sorridono ai fiori delle cime
che mano pia colse tra dirupi.
Acque di fonti alpestri
ruscellanti tra rocce,
cieli d'altri paesi
algenti e puri all'alba.

Voci lontane:
ora fresche, felici,
ora accorate, morbide,
ora voci di pianto.
Tu Ave, ricordi la pineta
della marina presso Pietrasanta?
Sonia e tu? E tu a Garda, una sera...
no, non ricordo il nome:
un nome di fiore d'altri cieli,
ricordo il tuo profumo,
la tua voce,
le moine di bimba capricciosa.

La bianca mano carezza la tastiera,
vibra discreta,
quasi a mezza voce, l'antica melodia...
Come in sogno vedo quella mano,
riascolto la canzone.

Spirali di fumo profumato,
nascimento di fantasmi
dispersi
dal subito scrosciare delle risa.
Ovattato di ombre e di silenzi
era il Ridotto a sera...
Dietro i vetri appannati,
come in sogno,
frusciavano le gondole
sull'acqua nerargento del canale.
Sara, Giuliana, Bianca,
come siete lontane!

Che tristezza stasera!
Sono solo.
Solo coi miei ricordi,
evocati nel sogno
mentre sorrido e piango.

Mi son morti i compagni

Mi son morti i compagni
ad uno ad uno;
la mia strada
è segnata di croci e di cipressi.

Altri compagni li disperse il vento,
forse mal vivi.
Sono rimasto solo, coi miei sogni.
Non posso cantare che la morte.

* Ettore Ditta, compagno di studi liceali ed amico fraterno, da Pisa, dove si era recato per i suoi studi universitari, partì volontario per la guerra e da Sottotenente del 260° Reggimento di Fanteria, Divisione «Murge», cadde in combattimento a Gacke (Samobor) in Croazia, il 7 marzo 1942, a vent'anni non compiuti. Decorato al valore militare alla memoria; l'Università di Pisa lo laureò in giurisprudenza «honoris causa» lo stesso 1942. Il 7 maggio 1952, nel decennale della sua morte eroica, la città di Mazara del Vallo gli ha dedicato una Piazza del Centro storico: l'antica Piazza Serraglio. Dal 30 marzo 1963, le ossa del valoroso Ufficiale, riportate in Patria, riposano nel cimitero di Mazara del Vallo.

Il suo nome è scolpito nell'Ara marmorea dedicata ai caduti in guerra: «Invictis», ai quali sono intitolate le aule del «Pascasino», da GdS – allora Preside dell'Istituto Magistrale «Pascasino» di Marsala – proposta e realizzata nel 1971; e sulla lapide murata a ricordo dei dodici ex allievi del «Gian Giacomo Adria», caduti in guerra donando «alla Patria la fiorente giovinezza», da GdS – allora Preside del Liceo classico di Mazara del Vallo – proposta e realizzata nel 1978.

Si vedano: l'XI Annuario dell'Istituto Magistrale «Pascasino» (1971-1972) e gli Annali del Liceo Classico «Gian Giacomo Adria» (1979).

Come all'alba lassù l'ultima stella*

Dulce et decorum est
pro Patria mori

La battaglia passò,
lasciava te schiantato
sull'arida petraia.

Nella tenda segnata dalla Croce,
fasciato dalle bende insanguinate,
morente, sorridevi al tuo destino.
Nel silenzio profondo
lontana l'eco delle cannonate.

Una fiammella sola rischiarava
la tenda del dolore.
E Tu, nella mesta penombra della sera,
invocasti la Patria.
E col suo nome sulle labbra esangui
Ti spegnesti così, a poco a poco,
come all'alba lassù l'ultima stella.

Vennero giù nel silenzio

Vennero giù nel silenzio,
portando i compagni caduti.

Vennero curvi
sotto il peso dei morti.

La notte, nella chiesa deserta
solo i ceri vegliarono
attorno alle bare.
Ma il cielo d'agosto
brillava di stelle sull'Alpi.

Tombe senza fiori

Senza fiori è oggi la tua tomba.
L'alloro, che noi vi deponemmo,
il vento l'ha portato via lontano.

Lontana è l'eco dell'ultima canzone
che cantammo,
come una preghiera,
sulla tua fossa appena ricoperta.

Noi vinti,
chiuso nel petto il dolore amaro,
ritessiamo le trame lacerate
di questa nostra vita.

Ora tu solo, come in sentinella,
resti a vegliare l'eroica illusione
inchiodata col nome alla tua Croce.

Giorno dei morti del 1945

Pietà di luna

Lontano
c'è un cimitero di guerra.
Croci tarlate,
tombe senza fiori.
L'acqua ha lavato i nomi
segnati sulle pietre.
L'erba copre le tombe abbandonate.

Croci di legno,
tombe senza fiori.
Poveri morti lontani dalla Patria!
Oggi il sole
riscalda l'ossa vostre,
vi bacerà materna anche la luna.

Stanco il tuo cuore posa

Ad Amedeo di Savoia Duca d'Aosta
ed a tutti i soldati morti in prigionia

Terra straniera accoglie la tua tomba,
più non odi il canto dei soldati,
il rombo dei motori.
Più non vedi le ali tricolori,
i cieli luminosi dell'Impero.

Dopo il mattino rosso di battaglia,
venne il meriggio breve,
vuoto di sogni, della prigionia.
Sulla tua giornata
scese mesta la sera.

Come sabbia fra dita di fanciullo
ti sfuggiva la vita.
Ti videro morire a poco a poco.

Ora, terra straniera
accoglie la tua tomba,
stanco il tuo cuore posa.

Tace l'Aranceto

Tace l'Aranceto.
Oggi il vento
non tormenta gli alberi frondosi.
La carezza del sole
ha tinto d'ametista e di smeraldo
l'erbe del prato.
Sfrecciano in cielo rondini festanti.
Lontano, il mare chiude l'orizzonte.

Certo la vita ha voci
tenere e nuove, oggi;
rinasce coll'azzurro la speranza.

Primavera, 1946

* GdS – combattente della seconda guerra mondiale – è decorato della Croce al merito di guerra ed è Tenente Colonnello di Fanteria ad honorem.

Absolve, Domine*

Signore, dona loro la pace!
Caddero nel deserto,
caddero nella steppa
travolti dalla tormenta.
Le valli della Balcania
avevano fiori e morti a primavera;
l'inverno lungo
ammantava di neve i cimiteri.

Signore, dona loro la pace!
Verde era l'onda del mare
sconvolto dalla tempesta.
Tremava l'ala nel turbine,
non tremò mai il cuore.
Caddero nel nome
d'una Patria più grande.

Signore, dona loro la pace!
Fa' che le loro piastrine
splendano nel cielo:
stelle fra le stelle.
Fa' che il mare e il vento
ci portino ogni notte
le loro voci fraterne.

Signore, dona loro la pace!

Preghiera per i fratelli caduti

Signore, fiorenti di giovinezza, hanno combattuto ai confini d'Italia e in lontane contrade, dove la Patria li aveva chiamati, sui mari o nei cieli dove la Patria li aveva voluti.

Signore, questi nostri fratelli sono caduti per ubbidire alle sante leggi della Patria.

Per questi nostri fratelli, o Signore, Ti preghiamo: da' loro la pace.

Accoglili, Signore, tra i Tuoi martiri, essi che soffrendo sete e fame, freddo e nostalgia hanno testimoniato la loro fede.

Accoglili, Signore, tra i Tuoi martiri, essi che hanno patito nella carne lo strazio della mitraglia.

E per questo loro martirio, Signore, anche a noi che li abbiamo avuti compagni di fede e di sacrifici, di speranze e di pena, Signore, anche a noi concedi la pace.

LE CONSOLAZIONI

(1948-1952)

Poesie raccolte e pubblicate nell'ottobre 1952 a Trapani, in un volumetto rilegato (cm 8 × 12) di duecento esemplari numerati, con una lusinghiera introduzione di Aldo Capasso, che già aveva favorevolmente recensito *Il cipresso alla riva*.
Il volumetto comprendeva la *Sinfonia mediterranea*.

Sorriso d'altri cieli

Deserta è la marina,
alto nel cielo un volo di gabbiani
intesse aeree misteriose volute.
Voce umana non s'ode.

Fresca carezza mi raggiunge
su questo scoglio solitario e amico
dove in sogno mi consola
sorriso d'altri cieli
che troppo breve orizzonte mi preclude.

Adolescente dagli occhi d'oltremare

Susciti desideri ancora ignoti
all'azzurro oltremare dei tuoi occhi.
Vergine la tua anima si schiude,
scopre la meraviglia delle cose,
parole arcane e nuove ascolti
e il sangue che ferve nelle vene.
Adolescente dagli occhi d'oltremare,
primavera sorride a te d'intorno.

Desiderio di te

Desiderio di te, stasera
che profuma il silenzio di gaggìa.
Brezza di mare freme tra gli ontàni,
mi porta,
coll'odore di salso e d'alga,
il ricordo di te,
lontana.

Pallida luna brilla sullo stagno,
cari fantasmi,
nati fra gli alberi del parco
e le radúre,
dismagano i miei sensi.
Ogni forma svanita fra le siepi
è visione di te bionda di luna.

Le tue mani

Le tue mani, le tue bianche mani
dolcissime,
non han peso stasera,
così tenere sono
come palpito d'ala.

Odora la notte estiva,
la pineta ha mille voci misteriose
che intendiamo noi soli,
magicamente.

Carezza di luna ci raggiunge
su queste antiche pietre
ospitali
dove aspettiamo rinnovarsi
il miracolo del giorno.

Erice, Agosto 1951

Odorava la terra

Odorava la terra
per la colma stagione pingue d'uva
che il giorno maturava
lungo le strade bianche
e gli argini dei fossi.

Sapeva di mare la tua carne
fasciata dalla notte.
Lontano rintoccavano l'ore
nel silenzio profondo.

Notti ad una ad una perdute
come sabbia fra dita,
come trascorrere
d'acqua pura di fonte che non sazia.
Svanire troppo rapido di ore
senza ritorno.

Fluiva il fiume.
Agavi e stoppie lungo la corrente,
pochi ulivi contorti,
voci per lontananza fatte quiete,
luci rade a specchio della cala
prossima.

Ci accoglieva la terra,
l'erba poca e riarsa.
La tua bocca rossa era e dolce,
tenero l'abbandono.

Primavera già freme

Primavera già freme
e ripe fiorite promette
e tiepide notti stellate.

Ritorna, ti prego,
come puledra docile,
alle mie mani protese.

Come ombrosa puledra

Fiori e biade sui prati.
Ma tu, come ombrosa puledra,
sei lontana.

Vanno i carri

Freme poco alito di rezzo
fra gli ulivi a margine di strada;
vanno i carri al suono di sonagli.
Ebbra di sole giace la campagna.

Viene dai campi canto di fanciulle

Cigola la carrucola del pozzo,
garrula voce,
mentre la corda scorre.
Un tonfo,
è pur dolce, nell'afa meridiana,
la frescura che sale.

Torna alla luce
il ricolmo secchio:
è poca acqua
e vi si specchia il cielo.

Mi chino, mi rispecchio,
col respiro increspo l'acqua pura,
trema, si turba l'immagine riflessa:
sorrideva con occhi di fanciullo
a nuovo giuoco.

Viene dai campi canto di fanciulle,
altro canto risponde:
monotono accompagna
la corsa dei cavalli attorno all'aia.

Odora il grano
raccolto nei covoni;
immite, il cielo è senza mutamento.
L'acqua è tornata immota,
ora la bacia il sole.

Meriggio triste

Meriggio triste
come tempio abbandonato,
strade di paese
deserte come navate,
ed il mio cuore solo,
solo come altare senza Dio.

Signore, Vieni,
conforta il Tuo servo,
lunga è la notte
e il cielo è senza stelle.

SINFONIA MEDITERRANEA

La preistoria di questi versi è in un soggiorno a Mozia, piccola isola del Mare Siciliano, non lungi da Marsala: l'antica Lilibeo. La memoria potrà distinguere nei quattro tempi queste arbitrarie cristallizzazioni: L'Isola, Il Sogno, La Danza, Il Risveglio. Ma la lettura dovrà tenere conto soltanto della nostalgia di una perduta felicità terrena che muove a ritorni il nostro cuore di uomini. Il verso è solamente volontà di fissare il ritmo di questi ritorni.

* La «Sinfonia Mediterranea» è stata detta in pubblico, per la prima volta, da Eva de Paci, a Palermo nel salone d'onore di Villa Igiea durante il 1° Congresso internazionale di studi mediterranei nel 1951, in una serata dedicata alla poesia mediterranea. Con la «Sinfonia Mediterranea» GdS ha vinto il concorso di poesia bandito dalla *Rassegna mediterranea* e dal *Centro studi e scambi internazionali*, l'unico concorso di poesia al quale ha partecipato.

L'Isola

Meriggio d'agosto.
Ecco, dilegua
uno stormo di folaghe, lontano.
L'isola tace,
il cielo è senza nubi,
terso cristallo è il mare.

Nei sentieri deserti
è un nascimento d'echi
profondi e misteriosi:
voci diverse e nuove.

L'argento degli ulivi
certo ha memoria di sepolte aurore,
di stagioni e di popoli.

Solitarie rovine tra gli ulivi.
Antichissime tombe
serbano ancora nel profondo seno
l'ansia di Ulisse
e l'odore di salso e d'alga.

* *Il Sogno* (Somnium), nel 1986, ha avuto la ventura di una traduzione in latino in strofe saffiche. GdS ringrazia il latinista Gianfranco Nuzzo del dono graditissimo.

Corpus oblitum taciturna ducit
me quies divinitus et remotas
fabulas trans cærula claustra longe
excitat ævi.

Quæ per arcanum vocat illa me vox
mente vix complector: et ecce vivit
rursus in somnis Motye virescit
atque ibi laurus.

Alta verrens æquora nauta remis
expetit longinqua sub axe signa,
gaviæ dum prospiciunt per alta
carbasa cœlum.

Il Sogno

M'abbandona la carne.
Sovrumano silenzio,
oltre le siepi cerule del tempo,
desta favolose memorie.

Misteriosa voce mi chiama,
l'intendo appena,
in cerca d'altri cieli
ascolto:
Mozia rivive ancora
nel mio sogno,
ancora vi fiorisce l'alloro.

Remigare di flotte
in desiderio di lontane terre,
coi gabbiani in sosta tra le sartie,
protesi ad altri cieli.

Imminens fluctis Erycina diva
vota nautis accipit: est ibi nox
longa, pallent Pleiades, at ora
patria dulcis.

Tibias inflant iuvenes, in aris
alta fumant tura, pie ministri
candidi circum redimita gestant
tempora spicis.

Frugibus flavis soror alma Bacchi
nunc adest Hennæ petitura loca
quæ rosis fragrant, reperire natam
si queat usquam.

Suave cœlum me rapit in beatum
otium, æstas in pelago perennis
ardet, adparent mihi nota prisci
forsitan ævi.

Alta sul mare Venere Ericina
serba per il nocchiero la promessa:
lunghe le notti
e pallido il raggio delle Pleiadi,
ma com'è dolce il ritorno
alla sponda materna.

Flautare di efebi,
incensi alti sull'are,
teorie di bianchi sacerdoti
cinti di spighe.

Cerere benedice il biondo grano,
mentre trascorre
in cerca di Proserpina
verso Pergusa aulente di roseti.

Malia di puro cielo,
felicità di vivere
in questa dolce
mediterranea estate senza tempo!
Contemplo gesti familiari.
Rinato sono, forse,
ad antica stagione mia.

La Danza

Misteriosa voce mi chiama.
Dolce canto s'appressa,
in danza corolla di fanciulle
mi circonda:
armonia compiuta di colori,
meraviglia di gesti e di sorrisi.

Estatico riguardo,
altra felicità più non ricerco.
Oh, restare, restare!
Sia eterno il sogno,
eterna la visione
e questo canto.

La corolla si è schiusa,
ora richiusa m'è d'intorno
s'apre,
vola (arcana levità!):
orma non resta
sulla tenera erba appena nata.

Si tace il canto.
Par ch'abbia sosta
il sussurrio dell'acqua nei bacini,
il frusciare del vento tra le palme.

Policromia d'agitati veli
crea misteriosa parola,
profondissima eco
in me tornato
a mia più antica Patria.

Oh, visione, visione:
meraviglioso sogno troppo breve!
Avara goccia d'acqua
alla mia sete non spenta.

Il Risveglio

Dolcemente il sogno m'abbandona:
profumo d'oleandri e di resèda,
ansare di risacca sulla riva,
dispaiono i fantasmi,
la danza che il sogno mi fingeva
svaria e dilegua
nell'aria del meriggio solatio.

Solitarie rovine intorno.
Desiderio di fuga resta,
insegue la svanita visione.

L'isola tace.
Trasvola la rondine sull'acqua
che un alito di vento
muove appena.

LA TUA STRADA SOLTANTO

(1955-1964)

Poesie raccolte e pubblicate nel volumetto *Io navigo ancora*, edito dall'Accademia Selinuntina nell'aprile del 1969.
Il volumetto recava in copertina la xilografia *Velis remisque* di Tranquillo Marangoni.

Mani ingenue

Mani ingenue costruirono
il castello di sabbia
che ora il mare, lentamente, livella.

Non diverso è il nostro destino,
costruiamo le nostre speranze
che il tempo, lentamente, delude.

Come cipresso

Sono come cipresso,
immobile lungo la riva.
(Come fiume è la vita:
trascorre).

Ala di vento mi schioma,
m'accompagna l'ombra
nella gran luce.

Ma, se a notte
son solo con le stelle,
conservo nel cuore tanti nidi
che l'alba schiude
rinnovando col giorno la speranza.

La Tua strada soltanto

Ti ho ritrovato sul mio cammino
come Saulo di Tarso
sulla via di Damasco.

Grigio era il cielo
come il mio cuore solitario:
Tu lo hai inondato di luce.

Come le stelle
tramontano le illusioni,
consola di speranza il mio cuore.

La Tua strada soltanto
è tersa come spada fiammeggiante,
come occhio innocente di bimbo,
come raggio di sole mattutino.

Maggio, 1955

Oggi il sole, svegliandoti,
ti ha baciato i capelli biondi,
la pura fronte
e gli occhi sereni.
Ma non io, amore!
Il mare e le montagne
ci dividono e qui,
nella mia terra, sono solo
e la mia patria, senza te,
mi è straniera.

Algenti cieli e boschi
là nel tuo Canavese.
Ed io ti vedo
e mi sorridi docile nel sogno.

Qui il sole ha maturato l'uve
e brucia la zolla
e il dorso del contadino.
Il mosto già ribolle nei tini,
come il sangue
nelle vene di fanciulla
cui vendemmiatore sorrise.

Frinisce ancora la cicala
ed il merlo, tra i pampini,
avido adocchia
gli acini dorati.
Terso è il cielo
e la terra è assetata,
ma già l'aratro sconvolge i campi
e li prepara
(ché imminente è l'autunno)
per le messi novelle.

Tempo è questo d'amare!
I giorni già dileguano
in tramonti brevi
e le notti
hanno lunghe le ore solitarie.

So che presto verrai.
Ma ti prego
non fare che sia lunga l'attesa
perché anch'io,
come questa mia terra, ho sete.

Così rivivrò

Il pesco innalza rami fioriti
al sole di primavera.

Quando sarò morto
seppellitemi in un giardino;
ché un albero amico
affondi nel mio cuore
le sue radici.

Così rivivrò
ad ogni primavera
e sarò fiore
e pesca matura,
mi scalderà ancora il sole
e la rugiada
consolerà la mia sete.

Attenderò così il Giorno.
E quando tornerà il mio Signore
(tutta fiorita sarà la terra)
che il Suo sguardo benigno
si posi sopra un petalo solo,
un petalo solo del pesco amico,
e rivivrò in Lui per sempre.

Sopra una campana navale

Ho conosciuto i liberi venti
e le tempeste del mare;
ora in questo approdo
sento stormire
le fronde dell'aranceto.

OGNI GIORNO CHE PASSA

(1967-1968)

Poesie raccolte e pubblicate nel volumetto *Io navigo ancora*, edito dall'Accademia Selinuntina nell'aprile del 1969.

Io navigo ancora

Signore, Ti ringrazio
per questa stagione colma
che mi hai donato.

Altri raccoglie le vele
e dirige all'approdo,
io navigo ancora
con le vele ed i remi:
il motto dei vent'anni lontani.

Signore, Ti ringrazio!
Tersi e puri
sono ancora i suoi occhi
ed io in essi mi specchio,
ogni giorno; felice
per questo cielo azzurro,
per questo sole luminoso,
per questo stupore di favola
che mi pervade e m'esalta.

Signore, Ti ringrazio!
In questa stagione colma
che Tu m'hai donato
fammi vivere per sempre, o morire.

Se ti sento vicina

Anche l'autunno
ha cieli luminosi
se ti sento vicina.

Serba ancora per noi
fiori la terra
e intatta è la speranza.

Amica è la luna

Amica è la luna
quando tu vieni,
timida cerbiatta.

Cortese nube
fitto velo distende
sul suo volto

e d'ombre ammanta
la strada e l'aranceto,
ch'altri non veda
la tua felicità e la mia.

Ogni giorno che passa

Quanto tempo è trascorso!
Ma è passato sul tuo capo
senza toccarti, amore.
Sei rimasta per me
quella di ieri e di sempre:
col tuo volto sereno,
i tuoi occhi dolceridenti,
il tuo cuore puro.

Il mio amore per te
è più grande
ogni giorno che passa.

Così tenera sei

Magia ci lega ancora
fuori dal tempo
mentre mi giaci accanto, placata.

Così tenera sei, amore mio!
ed io felice ti guardo e tu sorridi.

Come carezza

Come carezza,
tenera è la tua voce
quando mi giunge amica
e mi consola.
Ma se malinconia ti prende
come cristallo si incrina
e mi raggela.

Così linda e serena

Così linda e serena
è la tua casa:
un nido in cui tu vivi
coi tuoi ricordi,
con le tue nostalgie
ed i tuoi sogni.

Ogni cosa che in essa vi ritrovi
è frutto del tuo amore.
Tu l'hai sognata
prima di possederla,
ed ora è tua
e tu te ne compiaci
come di creatura
lungamente portata nel tuo seno.

Serba per me, ti prego,
nella tua casa un posto
(come c'è nel tuo cuore),
ch'io possa, quando tu mi chiami,
venire, toccare le tue cose,
sentire il tuo profumo,
vivere per un'ora la tua vita.

Voglio ricordarti così

No, non le lacrime
che abbiamo pianto, amore,
voglio ricordare.
Né le lunghe ore
dei giorni perduti.
Né il tumulto del cuore
nell'attesa.

Voglio ricordarti soltanto
tra le mie braccia, amore:
teneramente mia.
Voglio ricordarti così, per sempre.

Breve è stata la nostra felicità.
Addio, amore!
Che la pioggia d'autunno
lavi le tue lacrime,
che il sole di primavera
torni a riscaldare il tuo cuore.

Asciuga le tue lacrime

Eri serena
e sono entrato nella tua vita
come vento impetuoso.
Ora la tua giornata
è spesso intessuta di pianto
e ti chiedi
se meglio non sarebbe morire.

Ma, come fulmine
che squarcia il crepuscolo,
(lo dici tu stessa)
nella tua vita
ho riportato la luce.
Come fiore reciso
ti sentivi,
a poco a poco, morire
ed ora sullo stelo ti ergi
come fiore di campo
baciato dal sole.

Asciuga le tue lacrime:
luce o vento impetuoso,
si compia il destino.

Tramontata è la luna

Tramontata è la luna,
stringimi forte, amore.
La stella del mattino
annunzia il giorno.
È l'ora dell'addio.

Tutta bella tu sei

Teneramente
la bocca dischiudi, dolcissima,
e gli occhi già socchiudi
prima dolceridenti.
Ora ti infiamma il volto
il sangue che nelle vene ferve
e ti fa viva.

Tutta bella tu sei
nel gesto d'amore.

Tenerezza ci lega

Tenerezza ci lega
per le dolci memorie
di stagioni travolte
dal rapido trascorrere
degli anni.

Ma la presente stagione
è ancora nostra,
come quelle lontane,
e la felicità di vivere
questo meraviglioso amore
riscoperto ogni giorno
ci fa vivi.

Se un giorno, amore,
vorrai oltre la tomba ritrovarmi
non cercarmi, ti prego,
in cimitero: tra i cipressi
di me non sarà che la spoglia.

Nelle spiagge assolate,
dove la canna
riconosce i venti
e la risacca rinnova
la sua rude carezza sulla sabbia,
mi troverai nei meriggi.

Al rézzo del carrubo,
dove l'arancio innalza
le sue fronde di bronzo
e profuma di zagare,
dove freme l'argento degli ulivi,
potrai trovarmi
o in un volo di rondini.

Mi troverai nell'aria che respiri,
sarò carezza
per la tua chioma di seta,
nostalgia per le tue mani
protese invano a stringere le mie.

Sarò brezza
che lieve t'accompagna.
Forse sarò lacrima
che tenera carezza la tua guancia.

Anemoni vermigli

Anemoni vermigli
sulla mia tomba,
amore, porterai
e un ramo d'oleandro.

Poiché molto ti amai
e tu mi amasti
serba di me memoria
oltre la morte.

La tua voce mi manca

Caduta è la notte.
Crocifisso alla mia angoscia,
la tua voce mi manca
e il tuo sorriso
e sulla terra sono solo.

Tu, come primavera

Melodie d'altri tempi
ascolti
ed evochi fantasmi
di una primavera
riscoperta.

Morte sono le rose,
ma tu, come primavera,
rifiorisci.

L'IRA DELLA TERRA

Il trittico dedicato alla tragedia della Valle del Belice del gennaio 1968 è stato pubblicato nel volumetto *Io navigo ancora*, edito dall'Accademia Selinuntina nell'aprile del 1969.

L'ulivo abbrividisce

Luci impietose frugano la notte
che il grido dei vivi
lacera di richiami e di pianti.

Lasciateli dormire
i morti sotto le macerie,
con le povere cose contadine
che erano le loro ricchezze,
quando vivevano di pane
lungamente sudato.

Lasciateli dormire
questi poveri morti,
travolti, dalle cose che amavano,
in un fredda notte di gennaio.

Che pena queste povere case
sgretolate,
questi campanili smozzicati.
queste strade cancellate
dall'ira della terra!

Per queste strade i fanciulli
non intrecceranno più giuochi,
ed i carri, dipinti
con le storie di Ruggero,
più non andranno
al canto di sonagli.

Per queste strade i giovani
arditi sguardi e motti
più non avranno
per le brune fanciulle
affacciate sugli usci.

Non diverso dal camposanto vicino,
ora, è il paese.
L'agave ed il cipresso
svettano ancora sulla collina,
ma il ficodindia raggela
sulla neve calpestata
dalla fuga dei vivi.

L'ulivo abbrividisce
in questo paesaggio di morte
che solo la luna consola.

Pietà, Signore!

Pietà, Signore!
Anche oggi la terra ha tremato
ed altri uomini sono morti,
travolti dalle macerie.

Pietà per questi morti, Signore!
Fa' che le Tue stelle,
in questa notte di pena,
consolino il pianto
di quelli che li amavano.

Pietà, Signore!
Fa' che il Tuo cielo sia mite
per le città abbandonate,
e tiepida la notte
per gli uomini in fuga
col pesante fardello
della loro paura.

La paura stessa
di quei Tuoi figli
che abitavano la terra
nella notte dei tempi.

Sulle colline del Belice

Innalzano al cielo
le povere mura ferite
questi paesi sconvolti
dall'ira della terra
e sono occhiaie vuote
le finestre delle case deserte.

I morti sono stati sepolti
ma sono ancora
nel cuore dei vivi
ed il dolore
ha scavato il volto
delle donne in gramaglie.

Sulle colline del Belice
hanno mietuto il grano
ed ora attendono pazienti
che il sole maturi le uve
per il vino Corvo;
poi l'aratro preparerà la terra
alle nuove sementi.

TEMPO DELLA MEMORIA

Le poesie del *Tempo della memoria* sono state pubblicate, nell'ottobre 1982, dall'Accademia Selinuntina, con il saggio di Giuseppe Cottone *I ritmi della memoria nella poesia di Gianni di Stefano*.
Qui sono state aggiunte le ultime poesie.

Tempo della memoria è questo.
Venuta è l'ora di ammainare le vele
ed ormeggiare ad approdo sicuro.

* Questa poesia è stata composta nel febbraio del 1968 a Viareggio, dove GdS si trovava, con altri Capi d'Istituto, per un Corso d'aggiornamento. Scritta sopra un foglio per appunti e dimenticata per ventitré anni è saltata fuori in questi giorni da una cartella di fogli, anch'essi dimenticati.

Monica, treccine di sole*

Monica, treccine di sole
e musetto imbronciato,
ha scritto il suo nome
sulla sabbia
ed ora difende
il suo pezzo di spiaggia
dall'assalto del Mare.

Si è armata di canna
la piccola Monica
e sfida il Mare.

Ed il Mare, cortese,
ritira le acque
perché quel nome
resti lì sulla sabbia
ancora un istante
e la bimba felice sorrida.

Sereno riposo

Il golfo è grigio e azzurro
nella sera imminente.
Odora di salso la risacca
e il pólpo
che fuma sul tagliere.

Rigogliosi vigneti,
dalle colline digradanti al mare,
corteggiano di pampini festosi
l'ampia spiaggia
delle Sabbie d'oro.

Qui, per breve ora,
ogni cura abbandono
poca focaccia mi basta
e sereno riposo.

Alcamo Marina, luglio 1968

* Nel luglio del 1969 GdS fu a Teggiano, nel Vallo di Diano, per presiedervi una Commissione d'esami di maturità nell'Istituto magistrale «Pomponio Leto». Di quegli ozi teggianesi, di cui conserva grato ricordo, sono frutto questi versi. Il Conestabile del Regno, sepolto in Santa Maria, Cattedrale di Teggiano, è Enrico Sanseverino, morto nel 1314, nipote dell'Aquinate e figlio del fondatore della Certosa di Padula. Stasio d'Eustasio, cavaliere teggianese, si era fatto scolpire nel 1472 il sarcofago dove è effigiato giacente in armi col veltro fedele. In questo sarcofago, che non accolse mai le sue ossa, nel 1857 venne sepolto Valentino Vignone: primo Vescovo di Teggiano.

Sopra il sepolcro di Stasio*

Teggiano,
il Conestabile del Regno
giace nella tua bella Cattedrale.
Ma di Stasio,
che sullo scudo il pellicano
e le tre stelle accampa,
altro non serbi
che l'effige fiera,
scolpita in armi
sull'antico sarcofago col veltro.

Lontano dal tuo colle solatìo
l'avventuroso tuo figliuolo,
forse, chiuse la sua giornata:
innanzi sera.

Nel sepolcro di Stasio,
ora il tuo primo Vescovo
dorme tra la tua gente
e attende il Giorno.

Santa Trinità di Delia

Alberi d'altre terre
e d'altri cieli
coprono la collina,
non l'ulivo e la palma.

Nell'ora occidua
la vallata del Delia trascolora
e leggiadro un volo di colombe
cinge le mura antiche.

Un suono lontano di campane
mi raggiunge. Lo porta il vento
o la memoria dei secoli trascorsi?

Nella chiesa deserta
una lampada prega tra le tombe.

Vennero uomini liberi

La notte scese sulle montagne
e fu tutto un fremere di vita
il silenzio.
Da mille sentieri
vennero uomini liberi
e i soldati dei tiranni
angosciati impietrirono.

La Luna fertile
splendeva sul cielo afghano.
La pace è sudario di morti
senza libertà.

* Il 22 gennaio 1979 è stato inaugurato ad Anzio un monumento in bronzo ad «Angelita»: la fanciulla senza nome raccolta nel gennaio 1944, sul terreno dello sbarco, dal Caporale del «Royal Scots Fusiliers» Cristopher Hayes, e morta, nove giorni dopo, durante i combattimenti che decimarono il reparto britannico che l'aveva adottata. Come il monumento, la poesia è dedicata alle vittime innocenti della guerra.

Angelita*

Angelita, un volo di gabbiani
ti sorride
nel bronzo della piazza.

Son tornati per te
i veterani,
per te è tornato
chi consolò il tuo pianto
e poi, morta,
ti compose piangendo.

O morta giovinetta,
ad Anzio più non tuona il cannone;
ma sulla Terra,
impastata di lacrime e di sangue,
altre Angelite
continuano a morire.

Giorni verranno (forse) più sereni.
Tu, nel bronzo,
coi gabbiani sorridi
alla speranza.

Era il tempo incantato

Era il tempo incantato
dei sogni confidati alla sabbia
e sulla spiaggia
l'onda ritornante
cancellava i nomi
amorosamente riscritti.

* I Gorghi tondi, così detti per la loro forma circolare, ed i laghi Murana e Préola, quasi alle porte di Mazara del Vallo, costituiscono un comprensorio che all'interesse paesistico unisce un interesse ecologico eccezionale. Il comprensorio è stato dichiarato di «notevole interesse pubblico», insieme al centro storico di Mazara del Vallo e ad altre località del mazarese, con il Decreto del 12 febbraio 1981 dell'Assessore per i Beni culturali ed ambientali della Regione Siciliana, che ha accolto le proposte avanzate sin dal 17 dicembre 1972 dalla Commissione Provinciale per la tutela delle bellezze naturali del Trapanese presieduta da GdS. Il Decreto Assessoriale è pubblicato, insieme al verbale della Commissione proponente, sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 29 del 6 giugno 1981.

Occhi di cielo*

Occhi di cielo,
fra le canne folte
e la macchia mediterranea,
i Gorghitondi
guardano le folaghe
e gli aironi che passano.

Una nube,
spinta dal vento
sapido di mare,
veloce vi si specchia
e fugge via.

Plenilunio

Sulle spiagge assolate
giacqui, alla carezza rude
dello scirocco odorato di salso.

Al rezzo degli ulivi saraceni
mi compiacqui dell'agave,
dei pampini opulenti dei vigneti.

Mi sedusse il canto dell'allodola,
perduta oltre la siepe.

Coi gabbiani volai
e con le rondini,
proteso ad altri cieli.

Come la luna
colma è la mia stagione,
senza rimpianti.

In Te solo confido

Ti riconosco nel canto dell'usignuòlo,
nel volo alto dell'aquila.

Ti riconosco nell'urlo della bufera,
nell'ira della terra.

Ti riconosco nelle notti stellate
che il gelsomino profuma.

In Te solo confido.
Quando sarà la mia ora,
nella Tua Pace accoglimi, Signore.

O gentile Morte!

O gentile Morte,
quando sarà la mia ora,
coglimi in piedi.
Come Ti attendevo
ai miei vent'anni,
quando precedevo i miei soldati
lanciati nella sfida col Destino
e Tu ci sorridevi
con la rosa in bocca.

TRADUZIONI

DAL VERLAINE

(1943-1947)

Le versioni delle poesie di Paul Verlaine, un poeta che consolò tante ore del servizio militare di guerra di GdS, sono state pubblicate, nel 1947, nel suo «Il cipresso alla riva». Quattro di esse: Fantasmi nel tramonto, Canto autunnale, Notte e Rimpianto, e cioè Soleils couchants, Chanson d'automne, L'heure du berger e Le ciel est par-dessus le toit, erano già apparse nel fascicolo del giugno 1946 di «Ausonia».

Le poesie del Verlaine sono state rese in versi italiani per affinità, o meglio per rispondenza sentimentale dell'afflato lirico, più che del significato concettuale e logico.

Ricordi

Souvenir, souvenir, que me veux-tu?

Ricordi, perché mi tormentate?
Autunno:
nel cielo bigio volava la beccaccia;
un raggio di sole malato
dorava le foglie del bosco
fruscianti alla brezza leggera.
Soli andavamo nel sogno,
pensieri e chiome al vento.
Mi guardasti ad un tratto,
com'era dolce il tuo sguardo,
la tua voce mi chiese:
Quale fu il giorno tuo più bello?
La tua voce era dolce e sonora,
voce fresca di angelo.
Ti sorrisi senza parlare
e baciai la tua mano.
Oh! profumo del primo fiore!
Come è dolce
il primo si della bocca amata!

(dai «Poèmes Saturniens»)

* I primi sei versi di questa poesia di Paul Verlaine: «Le sanglots longs / des violons / de l'automne / blessent mon coeur / d'une langueur / monotone.», trasmessi, in due tempi, da Radio Londra, nel giugno 1944, diedero il segnale alla Resistenza francese dello sbarco anglo-americano in Normandia.

Canto d'Autunno

Les sanglots longs

Il singhiozzare infinito
dei violini d'autunno,
languore senza eguale,
ferisce il mio cuore.

Nel rintoccare dell'ore,
col cuore dolente,
ripenso alla mia giovinezza,
nel pianto.

E vado, vado
nella tempesta che mi trascina
qua e là,
come una foglia morta.

(dai «Poèmes Saturniens»)

Fantasmi nel tramonto

.....
la mélancolie
des soleils couchants

Un'alba triste
spande sulla piana
la dolcezza del sole che muore.

La malinconia
culla soavemente
il mio cuore dimentico
nella serenità di quest'ora.

S'agitano senza posa,
dolci nella memoria,
fantasmi lontani,
fantasmi vermigli
come tramonti infuocati
su spiagge infinite.

(dai «Poèmes Saturniens»)

Notte

La lune est rouge au brumeux horizon

Insanguina la luna l'orizzonte.
Nella nebbia greve
dorme la prateria
e gracida la rana nel giuncheto.
I fiori dello stagno
chiudono dolcemente le corolle.
Fantasmi scuri, i pioppi,
allineati si stagliano lontani.
Tra l'erbe alte
brillano le lucciole piccine.
È un batter d'ali sordo:
sono i gufi.
Ora è notte: Venere sale
pallida nel cielo.

(dai «Poèmes Saturniens»)

Angoscia

Nature, rien de toi ne m'émeut, ni les champs

Non t'amo più, natura.
Gli almi campi,
l'eco canoro delle pastorali,
l'aurore trionfali,
i dolenti tramonti
io più non amo.

Irrido l'arte e l'uomo,
il canto e la poesia,
i templi dei greci,
le torri aeree delle cattedrali
svettanti nell'azzurro.
Buoni e cattivi
sono simili ai miei occhi.

Non credo più,
tutto io rinnego.
L'amore, no non parlate,
è un'antica ironia.
La vita mi pesa,
ma temo la morte.
Sono come un vascello
in mezzo alla tempesta.
L'anima mia
affonda nell'abisso.

(dai «Poèmes Saturniens»)

L'attesa

Le foyer, la lueur étroite de la lampe

Il lieto caminetto,
la poca luce fioca della lampada;
sogni col capo chino sulla mano,
gli occhi negli occhi.

L'ora del tè fumante,
dei libri abbandonati;
l'intima dolcezza di sentire
finita ormai la sera;
l'abbandono,
l'attesa deliziosa dell'alcova
e della dolce notte.

È tutto questo che nel sogno attendo,
senza posa, fra mille vani indugi,
contando il tempo che non passa mai.

(da «La bonne chanson»)

Colloquio sentimentale

Dans le vieux parc solitaire et glacé

Entro il vecchio parco solitario e gelato
due ombre appena ora son passate.
Morti son gli occhi, stinte le loro labbra,
s'ode la loro voce, a stento, appena.
Entro il vecchio parco solitario e gelato
due ombre hanno evocato un remoto passato.

«Ricordi ancora la nostra antica gioia?»
«Perché volete che ancora io la ricordi?»
«Batte ancora il tuo cuore al nome mio?
Sogni ancora di me?» «No».
«O dolci baci, giorni meravigliosi!»
«Si, è possibile».
«Come era azzurro il cielo,
immensa la speranza».
«Ora nel cielo bigio essa è volata via».

Andavano così fra l'erbe incolte,
la notte sola udì quelle parole.

(dalle «Fêtes galantes»)

Tentazione

Les faux beaux jours...

I fantasmi vani del passato
t'hanno ossessionato
povera anima,
e ancora ti tentano
nel tramonto sanguigno.
Tentazione malsana.
Chiudi gli occhi e fuggi.

Essi, meteore fiammeggianti,
t'hanno abbagliato,
schiantando le messi dorate
della collina e della valle,
striando il cielo sereno,
il cielo canoro che t'invita.

Vai, vai umilmente e prega.
Essi t'hanno condotto qui
e ancora ti tentano.

Dovrai uccidere i ricordi?
È l'ultima lotta.
Prega perché la tempesta
non ti abbatta, prega.

(da «Sagesse»)

Rimpianto

Le ciel est, par-dessus le toit

Il cielo è sereno
oltre i tetti.
Un albero svetta nell'azzurro.

Nel poco cielo
che di qua io vedo
rintocca una campana.

Il suo lamento
canta un uccello
nascosto tra le fronde
dell'albero vicino.

Sale dalla strada
un rumore pacato;
la vita è là, mio Dio,
dolce e tranquilla.

Perché piango?
Perché non trovo pace?
Ah! Cosa ho fatto della giovinezza!

(da «Sagesse»)

DAI LIRICI GRECI E DA CATULLO

(1946-1949)

I frammenti dei poeti greci Alcmane, Saffo, Alceo, Archiloco di Paro, Focilide di Mileto, Cleobulo di Rodi, Esòpo, Solone, Teognide di Megara, Anacreonte, Simònide di Ceo, ed i versi del *Catulli Veronensis liber* sono stati liberamente tradotti per dare a questi lirici parola italiana e contemporanea. GdS ha scelto poeti e frammenti a lui più congeniali e ha tradotto quelle voci e quei versi che ha ritenuto sempre attuali.
Alcune di queste versioni sono apparse in *Astarotte* e ne *Il Sud letterario* nel 1947, altre nelle pagine de *Il sentiero dell'arte* nel 1949.

ALCMANE

Cadunt altis de montibus umbrae

Dormono le cime dei monti,
le convalli, i clivi ed i dirupi
e quanti la nera terra nutre rettili;
della selva dormono le fiere,
tutte le specie d'api
e i mostri degli abissi.
E tutti dormono
gli uccelli grandi d'ali.

SAFFO

Triste solitudine

La luna è tramontata
con le Pleiadi a mezzo della notte;
così passa il mio tempo
ed io son sola.

Alta era la luna

Alta era la luna
quando giunsero all'ara.

E spensierate in cadenza
sull'erba tenera e nuova,
con docili piedi,
le fanciulle cretesi
danzarono attorno all'altare.

Ruit hora

Beviamo! Perché aspettare le fiaccole?
L'ora scorre veloce.
Prendi le tazze scintillanti, amico,
oblioso nettare diede ai mortali
il figlio di Giove e di Semèle.
Versa il vino: una, due tazze
e lietamente
le ricolme coppe tocchiamo.

Prima del simposio

Qualcuno di odorose corone
d'anìso il collo mi cinga
e di mirra il mio petto cosparga.

Non cedere agli affanni

Non cedere agli affanni,
tristezza non giova,
Bùcchide, chiedi il vino
e ancora beviamo.

ARCHILOCO DI PARO

Omnia habet qui nihil concupiscit

Dei tesori di Gide non m'importa;
no, non l'invidio.
Né estatico riguardo l'opra dei Numi,
né potere io cerco.
Queste cose io guardo da lontano.

Neòbule

Con un ramo di mirto ella giocava
e con tenera rosa;
a lei la chioma sparsa
gli omeri ombrava e il dorso.

FOCILIDE DI MILETO

Terra benigna, mitis, indulgens...

Se tu cerchi ricchezza
cura il tuo campo,
è la terra il corno d'Amaltea.

CLEOBULO

Vergine bronzea

Vergine bronzea
veglio la tomba di Mida.
Sinché fluiscano l'acque,
rinverdiscano gli alberi grandi
e, sorgendo dal mare,
la tenera luna
ed il sole risplendano;
sinché scorrano i fiumi
ed il mare ritorni alla spiaggia,
sopra questo sepolcro,
onorato dal pianto,
dirò allo straniero:
questa è la tomba di Mida.

ESÒPO

Come fuggirti, vita...

Come fuggirti, vita, senza morire?
Molti mali racchiudi,
duro è sopportarli,
scansarli è difficile.

Al cuore dell'uomo
son care le tue bellezze:
la terra, il mare, le stelle del cielo,
la luna falcata ed il sole.
Ogn'altro è amaro e noia;
e se pure godiamo un solo istante
poi ne paghiamo il fio.

SOLONE

Alle Muse

Di Mnemosine e dell'Olimpo Giove
figliuole belle,
Muse Pièrie,
la mia prece accogliete.
Felicità io abbia dagli Dei,
dagli uomini la fama;
caro agli amici io sia,
amaro ai miei nemici,
a quelli di letizia apportatore
agli altri di paura.
Ricchezza ne vorrei,
ma onestamente
ché sopraggiunge sempre la vendetta.

Mors mea ne careat lacrimis

Né muoia senza compianto,
ma piangano gli amici,
in lutto, la mia morte,

A Filocipro e alla nuova città

Tu or possa, in Soli regnando,
a lungo coi tuoi nati qui abitare.
E me Cipride cinta di viole
guidi, con le prore veloci,
incolume dall'isola chiara.
Conceda sua grazia
alla nuova città e la gloria,
a me, nella Patria, felice il ritorno.

TEOGNIDE DI MEGARA

Nostalgia

Visitai la terra dei Siculi,
la pianura Eubea ricca di vigne,
tra i giuncheti d'Europa, Sparta, fulgente.
Il sorriso degli ospiti m'accolse.
Ma, l'anima mia era triste,
nulla m'era più caro della Patria.

La Patria perduta

Spezzate le cetre!
Come cantare e di rosse ghirlande
cingere le chiome
e banchettare in letizia?
Dalla piazza ora scorgiamo
i confini della terra nutrice.

Scita, taglia le chiome,
lascia la festa e piangi,
piangi la Patria perduta.

La vigna sul Taigeto

Bevi di questo vino,
a me maturan l'uve
le balze del Taigeto.
Il vecchio Timoteo, caro agli Dei,
piantò la vigna
e vi condusse l'acque
dalla selva dei platani.
Se bevi ogni tristezza scacci,
ebbro ti sentirai tanto più lieve.

ANACREONTE

Te piango Aristoclìde

Te piango, tra gli amici valorosi, Aristoclìde.
Hai donato la tua giovinezza alla Patria.

Sulla tomba di Timòcrito

Questa è la tomba di Timòcrito: fu un valoroso.
Risparmia Marte i vili, non gli eroi.

In morte di Cleanorìde

Anche tu sei morto per la Patria,
Cleanorìde, che i venti impavido
affrontavi e le tempeste.
Adolescente, infida stagione
ti vinse e l'onda del mare.

La puledra tracia

Perché ombrosa mi guardi,
tracia puledra,
e mi sfuggi spietata?

Facilmente aggiogarti saprei
e imbrigliata guidarti
saldamente alla meta.

Ma sui prati ora folleggi,
auriga esperto ancora ti manca.

La fanciulla di Lesbo

Eros aurocrinito
la palla rossa mi lancia,
mi invita a giocare
con la fanciulla dai sandali policromi.

Ma lei, di Lesbo dalle belle case,
me, canuto, sdegna
e per un altro languida sospira.

Il vino e la cetra

Poca focaccia mi servì da cena,
ma, avido, un'anfora di vino tracannai;
ora dolcemente tocco la mia cetra
e d'amore canto per la mia fanciulla.

Non amo chi al cratere ricolmo

Non amo chi al cratere ricolmo
attingendo di risse mi parli
e di guerre luttuose.

Ma chi, delle Muse e di Venere,
insieme intrecciando
i doni preziosi
le gioie rammenti e i piaceri.

Il corno di Amaltea

Non bramo il corno d'Amaltea
né regnare vorrei
centocinquant'anni a Tartésso.

Canute sono le tempie

Canute sono le tempie
e calvo il mio capo,
ingialliti i miei denti:
lontana è ormai giovinezza.

Poco tempo m'avanza
e piango ed il Tartaro temo,
spaventoso è l'Averno
e fatale toccarne la soglia,
senza ritorno.

Per i morti alle Termopili

Grande è la fama
dei morti alle Termopili,
bello il destino
e santa la memoria.

La loro tomba è un'ara
sacra alla Grecia
che il tempo edace
giammai devasterà.

Viviamo, Lesbia, e amiamoci

Vivamus, mea Lesbia, atque amemus

Viviamo, Lesbia, e amiamoci
e non un sol denaro
conti per noi il brontolar dei vecchi.

Tramontano i soli e poi risorgono,
a noi, fuggita tanto breve luce,
tocca notte perenne.

Donami mille baci ed altri cento,
altri mille e cento ancora,
e mille ancora e cento.
Poi che tante migliaia
ne avremo colto
imbroglieremo il conto.
ché invidia non ci tocchi
risapendo tanti e poi tanti baci.

Come le innumeri stelle

Quaeris, quot mihi basiationes tuae,

Lesbia, mi chiedi
quanti baci dei tuoi
m'accontentino e sazino.
Come la sabbia infinita,
che ricopre la libica Cirene,
ricca di silfio,
tra il torrido e ventoso
oracolo di Giove ed il sepolcro
sacrato al vecchio Batto,
infiniti! O come le innumeri stelle
che a notte riguardano tacite
gli amori furtivi dell'uomo.
Tanti baci
sazierebbero il tuo folle Catullo;
e fosse impossibile contarli
ai curiosi, o di malocchio colpirli
alle lingue malvagie.

Risero un giorno a te ore beate

.....
Fulsere quondam candidi tibi soles

Non vaneggiare, misero Catullo.
Quanto ormai svanì non inseguire.
Risero un giorno a te ore beate
quando correvi a lei,
a lei amata come nessuna mai.

Gioiose danzavano le ore
ed era uno in due il desiderio.

Giorni beati!
Or ti ricusa, e tu non inseguire
chi ormai ti sfugge, non soffrire,
fingi indifferenza.

Addio fanciulla!
Non più Catullo ti ricerca e prega.
Ma in triste solitudine
ben presto ti dorrai.
O scellerata! Che vita ti rimane?
Chi ti sarà vicino?
Chi ti dirà: sei bella?
Chi amerai tu ora, chi bacerai?
qual bocca morderai, folle di gioia?
Ma tu, Catullo, saldo, non piegarti.

Come fiore a margine di prato

... pauca nuntiate meae puellae non bona dicta.

Breve messaggio e amaro
recate alla mia bella:
Viva felice coi trecento amanti,
tutti li abbracci,
amandone nessuno
e tutti li smidolli.
Non conti sul mio amore come prima,
che per sua colpa cadde,
come fiore a margine di prato
che il vomere recise nel suo andare.

Cenerai bene da me, Fabullo mio

Cenabis bene, mi Fabulle, apud me...

Cenerai bene da me, Fabullo mio,
(ti salvino gli Dei) se teco porterai,
fra qualche giorno, cena copiosa
e tenera fanciulla e vino e sale
e risa schiette e molte.
Certo, se tu verrai così fornito,
amico mio, cenerai da re.
Ché solo ragnatele ho nella borsa!
Avrai lieta accoglienza
e quanto di più grato e di più dolce:
un balsamo, donato alla mia donna
da Venere e Cupido.
E quando tu l'avrai solo fiutato
di certo invocherai, caro Fabullo,
«Mi facciano gli Dei, deh, tutto naso!»

La villa di Furio

Furi villula vestra...

Furio la tua piccola villa
il soffio del Favonio
o dell'Austro non tema,
né il tempestar di Borea
né l'Apeliota,
ma quindicimila sesterzi
e ancor duecento:
un vento d'ipoteca
orrendo e pestilente.

Sirmio, pupilla tra le isole

Paene insularum, Sirmio, insularumque ocelle...

Sirmio, pupilla fra le isole
e le penisole tutte
che su acque pure di laghi
e sul mare infinito
culla l'uno e l'altro Nettuno.
Grato e gioioso io ti ritrovo.
A stento credo di mirarti al sicuro,
da Tinia e dalle piane Bitine lontano.
Chi più felice dell'uomo
che, libero d'affanni
e ogni pensiero deposto,
ritorni alla casa
e stanco da lungo viaggio,
nel sognato giaciglio,
a premio di tanta fatica,
trovi riposo?
Salve Sirmio a me cara, godi;
e voi onde lidie del lago godete,
e tutta lieta sia la mia casa.

Che io possa morire se non l'amo

Lesbia mi dicit...

Lesbia mi sparla
e mai cessa di farlo,
che io possa morire se non m'ama!
La prova? Anch'io la sparlo
e impreco tutto il dì contro di lei.
E pur possa io morire se non l'amo.

Il nostro amore

Iucundum, mea vita, mihi proponis amorem

Il nostro amore
sarà felice ed eterno.
Tu, mia vita, prometti.

Dei del Cielo,
che prometta il vero,
che sia leale e di cuore
e che il nostro amore
sia senza fine.

INDICE

IL CIPRESSO ALLA RIVA (1943-1947)

Triste bivacco ..... pag. 15
Alba ottobrale ..... » 17
Resta con me, Signore ..... » 19
Alta è la notte ..... » 21
Lieve la brezza..... » 23
Castiglioncello..... » 25
Momento lunare..... » 27
Notturno..... » 29
Mi son morti i compagni ..... » 33
Come all'alba lassù l'ultima stella.. » 35
Vennero giù nel silenzio..... » 37
Tombe senza fiori..... » 39
Pietà di luna..... » 41
Stanco il Tuo cuore posa..... » 43
Tace l'Aranceto..... » 45

Absolve, Domine..... pag. 47
Preghiera per i fratelli caduti ..... » 49

LE CONSOLAZIONI (1948-1952)

Sorriso d'altri cieli..... » 53
Adolescente dagli occhi d'oltremare » 55
Desiderio di te..... » 57
Le tue mani ..... » 59
Odorava la terra ..... » 61
Primavera già freme ..... » 63
Come ombrosa puledra ..... » 63
Vanno i carri..... » 65
Viene dai campi canto di fanciulle . » 67
Meriggio triste..... » 69

SINFONIA MEDITERRANEA (1951)

L'isola ..... » 73
Il sogno..... » 75

La danza ..... pag. 79
Il risveglio ..... » 81

LA TUA STRADA SOLTANTO
(1955-1964)

Mani ingenue..... » 85
Come cipresso..... » 87
La Tua strada soltanto..... » 89
Tempo d'amare..... » 91
Così rivivrò..... » 95
Sopra una campana navale ..... » 97

OGNI GIORNO CHE PASSA
(1967-1968)

Io navigo ancora..... » 101
Se ti sento vicina ..... » 103
Amica è la luna..... » 105
Ogni giorno che passa..... » 107
Così tenera sei..... » 109
Come carezza..... » 111

Così linda e serena..... pag. 113
Voglio ricordarti così ..... » 115
Asciuga le tue lacrime..... » 117
Tramontata è la luna..... » 119
Tutta bella tu sei..... » 121
Tenerezza ci lega ..... » 123
Forse sarò lacrima..... » 125
Anemoni vermigli..... » 127
La tua voce mi manca..... » 129
Tu, come primavera ..... » 131

L'IRA DELLA TERRA (1968)

L'ulivo abbrividisce ..... » 135
Pietà, Signore ..... » 137
Sulle colline del Belice..... » 139

TEMPO DELLA MEMORIA

Tempo della memoria..... » 143

Monica, treccine di sole ..... pag. 145
Sereno riposo ..... » 147
Sopra il sepolcro di Stasio ..... » 149
Santa Trinità di Delia ..... » 151
Vennero uomini liberi ..... » 153
Angelita ..... » 155
Era il tempo incantato ..... » 157
Occhi di cielo ..... » 159
Plenilunio ..... » 161
In Te solo confido ..... » 163
O gentile morte! ..... » 165

TRADUZIONI

DAL VERLAINE (1943-1947)

Ricordi ..... » 171
Canto d'autunno ..... » 173
Fantasmi nel tramonto ..... » 174

Notte ..... pag. 175
Angoscia ..... » 176
L'attesa ..... » 177
Colloquio sentimentale..... » 178
Tentazione ..... » 179
Rimpianto..... » 180

DAI LIRICI GRECI E DA CATULLO
(1946-1949)

ALCMANE

Cadunt altis de montibus umbrae .. » 183

SAFFO

Triste solitudine ..... » 183
Alta era la luna ..... » 183

ALCEO

Ruit hora..... » 184
Prima del simposio ..... » 184

Non cedere agli affanni ..... pag. 184

ARCHILOCO DI PARO

Omnia habet qui nihil concupiscit . » 185
Neòbule..... » 185

FOCILIDE DI MILETO

Terra benigna, mitis, indulgens .... » 185

CLEOBULO

Vergine bronzea..... » 186

ESOPO

Come fuggirti, vita..... » 186

SOLONE

Alle Muse ..... » 187

Mors mea ne careat lacrimis..... pag. 187
A Filocipro e alla nuova città ..... » 187

TEOGNIDE DI MEGARA

Nostalgia..... » 188
La Patria perduta ..... » 188
La vigna sul Taigeto..... » 188

ANACREONTE

Te piango Aristoclìde ..... » 189
Sulla tomba di Timòcrito..... » 189
In morte di Cleanorìde..... » 189
La puledra tracia ..... » 189
La fanciulla di Lesbo..... » 190
Il vino e la cetra..... » 190
Non amo chi al cratere ricolmo.... » 190
Il corno di Amaltea ..... » 191
Canute sono le tempie ..... » 191

SIMONIDE DI CEO

Per i morti alle Termopili ..... » 192

GAIO VALERIO CATULLO

Viviamo, Lesbia, e amiamoci ..... pag. 193
Come le innumeri stelle..... » 194
Risero un giorno a te ore beate .... » 195
Come fiore a margine di prato..... » 196
Cenerai bene da me, Fabullo mio .. » 197
La villa di Furio ..... » 197
Sirmio, pupilla tra le isole..... » 198
Che io possa morire se non l'amo.. » 199
Il nostro amore..... » 199

NOTA BIBLIOGRAFICA

■ Gianni di Stefano (Albimonte) è nato a Mazara del Vallo il 1° Gennaio 1921 ed a Mazara del Vallo ha fatto gli studi classici nel Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria». Ha partecipato, da Ufficiale di complemento, alla seconda guerra mondiale. Si è laureato, a pieni voti, in Lettere nell'Università di Palermo.

■ È stato Docente di Lettere Italiane e Storia nell'Istituto Tecnico «Salvatore Calvino» e nell'Istituto Magistrale«Rosina Salvo» di Trapani; Preside dell'Istituto Magistrale «Pascasino» di Marsala (1961-1974) e nel Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria» di Mazara del Vallo (1974-1989).

■ Giornalista (Pubblicista): nell'Albo dal 10-1-1947, ha diretto «Astarotte - Trimestrale di Lettere e Arti» (1947-48); il «Corriere Trapanese» (1950-51); «La Terza Sponda - Rassegna di varia letteratura» (1955); «Trapani - Rassegna della Provincia» (1956-1987).

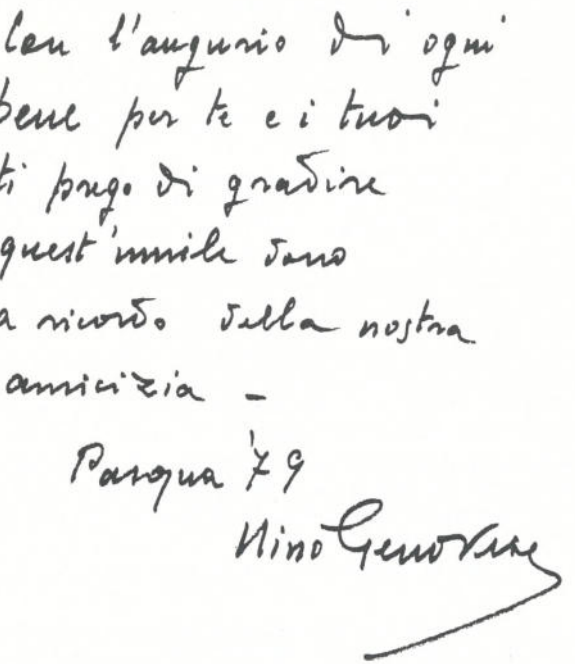
■ Operatore culturale: Deputato al reggimento interno della Biblioteca Fardelliana di Trapani (1954-1974); Presidente del Comitato provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano e componente della Consulta nazionale dell'Istituto (1955-1990); Presidente del Comitato per la celebrazione del centenario dell'Unità d'Italia nella provincia di Trapani e componente della Giunta esecutiva del Comitato regionale siciliano per la celebrazione dell'Unità d'Italia (1959-62); Presidente della Società Trapanese per la Storia Patria (1965-77); Presidente della Commissione per la tutela delle bellezze naturali della provincia di Trapani (1972-76).

■ È Presidente dell'Accademia Selinuntina di Scienze Lettere Arti; dell'Istituto di Storia del Vallo di Mazara; dell'Istituto di studi arabo-islamici «Michele Amari». È Rettore dell'Istituto per la storia della Chiesa mazarese.

■ È insignito della Medaglia d'oro «Ai Benemeriti della Cultura».

■ È citato con note bio-bibliografiche nei seguenti repertori: «Annuario della stampa italiana», Milano 1957; «Dieci anni di lionismo in Italia», Roma 1962; «Lui chi è», Torino 1971, II ed., III ed.; «Dizionario bibliografico dei meridionali», Napoli 1974; «Who's who in Europe», III ed. Bruxelles 1972; IV ed. Waterloo (Belgique) 1980; V ed. Waterloo (Belgium) 1983, VI ed. 1985, VII ed. 1987; in seguito con la denominazione «E.D.B.» «Dictionnaire Biographique Europeen» (ed. Francese) e «European Biographical Directory» (ed. Inglese): VIII ed. 1989-90, IX ed. 1991-92.

* Mentre questo libro era in corso di stampa, GdS riordinando vecchie carte, ha ritrovato un cartoncino di «Buona Pasqua» indirizzatogli da Trapani, il 13 aprile 1979, dal Preside Nino Genovese, gran galantuomo e fine letterato, purtroppo già da tempo scomparso. Pubblica gli auguri ed i versi che li accompagnano per testimoniare la generosità del caro Amico ed onorarne la memoria.


Con l'augurio di ogni
bene per te e i tuoi
ti prego di gradire
quest'umile dono
a ricordo della nostra
amicizia -
Pasqua '79
Nino Genovese

A Gianni di Stefano

Fioritura perenne
dalle tue mani pure.
In ala di canto
è dinamo il tuo spirito.
E tutto catalizza
la fervida parola.
Se inrida nube
ti serpeggia intorno,
saggezza d'un sorriso
che sommuove al bene
l'inazzurra.

N. G.

QUESTO LIBRO DI GIANNI DI STEFANO È STATO STAMPATO IN TRAPANI DALLE ARTI GRAFICHE CORRAO SNC NELLA COLLANA «ALLA FONTE IPPOCRÈNE» PER CONTO DELL'ACCADEMIA SELINUNTINA DI SCIENZE LETTERE ARTI DI MAZARA DEL VALLO NEL MESE DI MARZO DELL'ANNO DEL SIGNORE MCMXCII

ANNO CCXXX AB ACADEMIA INSTITUTA

ACCADEMIA SELINUNTINA DI SCIENZE LETTERE ARTI
VIRESCIT
ANNO MDCCLXII INSTITUTA